

LA NUOVA COMUNICAZIONE

Proclamazioni, Unito sceglie l'inclusività

di **Paolo Coccorese**

«La proclamo dottoressa». L'Università di Torino riscrive la formula con cui ha proclamato i suoi laureati per buona parte dei suoi 619 anni. Se prima non si faceva differenza di genere, ora le studentesse potranno vedersi riconosciute le competenze senza la declinazione maschile.

a pagina 4

«La proclamo dottoressa» Unito sceglie il linguaggio inclusivo

L'Università riscrive la regole delle sue comunicazioni. La schwa? Solo nei testi colloquiali

«**P**er l'autorità conferitami dal Magnifico Rettore la proclamo dottoressa». L'Università di Torino riscrive la formula con cui ha proclamato i suoi laureati per buona parte dei suoi 619 anni di storia. Se prima non si faceva differenza di genere, d'ora in avanti, dopo aver discusso la tesi, le studentesse potranno vedersi riconosciute le proprie competenze senza essere costrette a mandare giù il rospo di quella onnicomprensiva declinazione maschile che caratterizza la maggioranza delle parole che indicano i ruoli socialmente riconosciuti.

La battaglia dell'Università per limitare l'uso del «maschile sovra esteso usato in termini di neutralità», cioè l'impiego di parole maschili per riferirsi anche agli individui femminili, è partita nel 2015 quando una ricerca ha analizzato il linguaggio usato nell'ateneo. «Era quello comune alla maggioranza degli enti, cioè non considerava la questione di genere. E la parola studenti indicava tutti: ragazzi e ragazze», spiega Fe-

derica Turco, docente di semiologia del gender e primo Gender Equality Manager dell'Università di Torino.

Da allora, grazie al lavoro del Comitato unico di garanzia e del Cisd (Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne e di Genere), è stato avviato un percorso per rendere la propria comunicazione sempre più inclusiva. «Partimmo dagli uffici amministrativi per aiutarli a scrivere un documento senza cadere nella trappola del maschile sovra esteso indicando alcuni stratagemmi linguistici come, per esempio, l'impiego dell'alternanza del maschile e del femminile». Dal 2016 la pagina web dedicata al personale dell'ateneo evita il maschile universale preferendo la formula generica «Professore/Professoressa». Una novità che è stata accompagnata da due iniziative: la pubblicazione di un quaderno di stile e l'offerta di un workshop dedicato a tutto il personale.

Oggi però Unito prova a raggiungere un obiettivo ancora più ambizioso: rendere tutta la propria comunicazione a prova di diversità. Per farlo, ha lanciato un'attività di formazione dedicata a chi rac-

conta l'ateneo all'esterno. I dipendenti dell'ufficio stampa, quelli addetti alla comunicazione istituzionale, i responsabili della redazione web e chi scrive sui profili social sono finiti a lezione per migliorare la propria consapevolezza e responsabilità quando compongono un comunicato stampa o pubblicano una foto su Instagram.

Sì, proprio le foto. Perché l'impegno di rendere l'ateneo sempre più inclusivo non passa solo dalla sfida linguistica, ma anche dalla domanda: quale immagine uso per il

post? «Se digitate "ricercatori" su Google, probabilmente verranno fuori le immagini di uomini caucasici in camice bianco con in mano una provetta — dice la professoressa Turco —. Così, si ripropongono due stereotipi: in laboratorio lavorano solo gli uomini e la credenza che la "ricerca" sia solo delle scienze dure e non dei filosofi o dei matematici».

Per evitare passi falsi, l'Università ha scelto, per esempio, di presentare i congressi scegliendo delle locandine con dei disegni e quando bisogna pubblicare una foto di scattar-

la e non accontentarsi di quella «di repertorio». Possono sembrare regole esagerate. Ma non è così. Qualche anno fa l'ateneo del Piemonte Orientale è stato criticato per aver pubblicizzato la propria «attrattività» con l'immagine di un meme con un ragazzo ritratto mentre si volta a guardare una ragazza che passeggia in senso contrario. Molte donne non la presero bene.

Per comunicare un'università aperta a tutti, saranno così riscritte le formule per proclamare i laureati e si provvederà a ripensare in modo nuovo l'intera tipologia di testi: dai verbali delle riunioni dei dipartimenti alle campagne pubblicitarie. «Non tutte le professoressa sono d'accordo a rinunciare, per esempio, a definirsi "chimico" o "fisico"», spiega Turco spiegando che il linguaggio è specchio anche dei rapporti di potere della società. Mentre chi teme rivoluzioni linguistiche a base di puntini e asterischi, può stare tranquillo: la schwa è consigliata al massimo per le comunicazioni colloquiali, mentre non c'è l'obbligo di «presidentessa». Per le donne, si dice «la presidente».

P. Coc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● L'Università di Torino riscrive la formula con cui ha proclamato i suoi laureati per buona parte dei suoi 619 anni di storia

● Se prima non si faceva differenza di genere, d'ora in avanti, dopo aver discusso la tesi, le studentesse potranno vedersi riconosciute le proprie competenze senza essere costrette a mandare giù il rosopo di quella onnicomprensiva declinazione maschile che caratterizza la maggioranza delle parole che indicano i ruoli socialmente riconosciuti

● La battaglia dell'Università per limitare l'uso del «maschile sovra esteso usato in termini di neutralità», cioè l'impiego di parole maschili per riferirsi anche agli individui femminili, è partita nel 2015 quando una ricerca ha analizzato il linguaggio usato nell'ateneo

Il vademecum di Unito

EVITARE L'USO DEL MASCHILE NEUTRO NON MARCATO

NO		SI	
I diritti dell'uomo	✗	✓	I diritti della persona
Il corpo dell'uomo	✗	✓	Il corpo umano
L'uomo primitivo	✗	✓	Le popolazioni primitive
L'uomo di Neanderthal	✗	✓	I reperti umani di Neanderthal
Caccia all'uomo	✗	✓	Caccia alla persona
L'uomo della strada	✗	✓	La gente comune
A misura d'uomo	✗	✓	A misura d'essere umano

E LE REGOLE BASE



Evitare di dare sempre la precedenza al maschile nelle coppie oppostive
non usare sempre "i fratelli e le sorelle", ma dire qualche volta "le sorelle e i fratelli"



Evitare di accordare il participio passato sempre al maschile
Per esempio, usare "ragazzi e ragazze furono viste entrare nel locale"



Evitare di declinare al maschile nomi comuni riferiti a donne reali
il genere va sempre esplicitato se si fa riferimento a persone specifiche (es. la Ministra Emilia Rossi), usando le regole della formazione del femminile. Quando non c'è adeguamento morfofonetico al femminile nel nome comune, bisogna comunque anteporre l'articolo femminile corretto (es. la Preside Emilia Rossi). Attenzione ai casi particolari; sbagliato dire la paternità dell'opera è attribuita a se l'autrice è una donna. In casi come questo meglio dire la maternità dell'opera

Wichub



CRONACA

Attiva le notifiche

CRONACA POLITICA ECONOMIA JUVE TORO SPORT CALCIO GIOVANILE  CULTURA TEMPO LIBERO METEO VIDEO PIEMONTE

IN EVIDENZA

Maturità, oggi c'è la seconda prova: il racconto della giornata in diretta

«La proclamo dottoressa», l'Università di Torino sceglie il linguaggio inclusivo

di Paolo Coccorese

UniTo riscrive le regole delle sue comunicazioni. Lo schwa? Solo nei testi colloquiali





Il vademecum di Unito

EVITARE L'USO DEL MASCHILE NEUTRO NON MARCATO

NO	SI
I diritti dell'uomo	I diritti della persona
Il corpo dell'uomo	Il corpo umano
L'uomo primitivo	Le popolazioni primitive
L'uomo di Neanderthal	I reperti umani di Neanderthal
Caccia all'uomo	Caccia alla persona
L'uomo della strada	La gente comune
A misura d'uomo	A misura d'essere umano

E LE REGOLE BASE

 **Evitare di dare sempre la precedenza al maschile nelle coppie oppostive:**
non usare sempre "i fratelli e le sorelle", ma dire qualche volta "le sorelle e i fratelli"

 **Evitare di accordare il participio passato sempre al maschile:**
Per esempio, usare "ragazzi e ragazze furono viste entrare nel locale"

«Per l'autorità conferitami dal Magnifico Rettore la proclamo dottoressa».

CORRIERE TV



Attentato di Fossano, il sopralluogo della scientifica

Le immagini agli atti del processo Cospito

L'Università di Torino riscrive la formula con cui ha proclamato i suoi laureati per buona parte dei suoi 619 anni di storia. Se prima non si faceva differenza di genere, d'ora in avanti, dopo aver discusso la tesi, le studentesse potranno vedersi riconosciute le proprie competenze senza essere costrette a mandare giù il rospo di quella onnicomprensiva declinazione maschile che caratterizza la maggioranza delle parole che indicano i ruoli socialmente riconosciuti.

La battaglia dell'Università per limitare l'uso del «**maschile sovra esteso** usato in termini di neutralità», cioè l'impiego di parole maschili per riferirsi anche agli individui femminili, è partita nel 2015 quando una ricerca ha analizzato il linguaggio usato nell'ateneo. «Era quello comune alla maggioranza degli enti, cioè non considerava la questione di genere. E la parola studenti indicava tutti: ragazzi e ragazze», spiega **Federica Turco, docente di semiotica del gender e primo Gender Equality Manager** dell'Università di Torino. Da allora, grazie al lavoro del Comitato unico di garanzia e del Cisd (Centro Interdisciplinare di Ricerche e Studi delle Donne e di Genere), è stato avviato un percorso per rendere la propria comunicazione sempre più inclusiva. «Partimmo dagli uffici amministrativi per aiutarli a scrivere un documento senza cadere nella trappola del maschile sovra esteso indicando alcuni stratagemmi linguistici come, per esempio, l'impiego dell'alternanza del maschile e del femminile». Dal 2016 la pagina web dedicata al personale dell'ateneo evita il maschile universale preferendo la formula generica «Professore/Professoressa». Una novità che è stata accompagnata da due iniziative: la pubblicazione di un quaderno di stile e l'offerta di un workshop dedicato a tutto il personale.

Oggi però Unito prova a raggiungere un obiettivo ancora più ambizioso: rendere tutta la propria **comunicazione a prova di diversità**. Per farlo, ha lanciato un'attività di formazione dedicata a chi racconta l'ateneo all'esterno. I dipendenti dell'ufficio stampa, quelli addetti alla comunicazione istituzionale, i responsabili della redazione web e chi scrive sui profili social sono finiti a lezione per migliorare la propria consapevolezza e responsabilità quando compongono un comunicato stampa o pubblicano una foto su Instagram. Sì, proprio le foto. Perché l'impegno di rendere l'ateneo sempre più inclusivo non passa solo dalla sfida linguistica, ma anche dalla domanda: quale immagine uso per il post? «Se digitate "ricercatori" su Google, probabilmente verranno fuori le immagini di uomini caucasici in camice bianco con in mano una provetta — dice la professoressa Turco —. Così, si ripropongono due stereotipi: in laboratorio lavorano solo gli uomini e la credenza che la "ricerca" sia solo delle scienze dure e non dei filosofi o dei matematici».

Per evitare passi falsi, l'Università ha scelto, per esempio, di presentare i congressi scegliendo delle **locandine con dei disegni** e quando bisogna pubblicare una foto di scattarla e non accontentarsi di quella «di repertorio». Possono sembrare regole esagerate. Ma non è così. Qualche anno fa l'ateneo del Piemonte Orientale è stato criticato per aver pubblicizzato la propria «attrattività» con l'immagine di un meme con un ragazzo ritratto mentre si volta a guardare una ragazza che passeggia in senso contrario. Molte donne non la presero bene. Per comunicare un'università aperta a tutti, saranno così riscritte le formule per proclamare i

LA PRIMA PAGINA DI OGGI



laureati e si provvederà a ripensare in modo nuovo l'intera tipologia di testi: dai verbali delle riunioni dei dipartimenti alle campagne pubblicitarie. «Non tutte le professoressa sono d'accordo a rinunciare, per esempio, a definirsi "chimico" o "fisico"», spiega Turco spiegando che il linguaggio è specchio anche dei rapporti di potere della società. Mentre chi teme rivoluzioni linguistiche a base di puntini e asterischi, può stare tranquillo: la schwa è consigliata al massimo per le comunicazioni colloquiali, mentre non c'è l'obbligo di «presidentessa». Per le donne, si dice «**la presidente**».

Su Instagram

Siamo anche su Instagram, seguici:

<https://www.instagram.com/corriere.torino/?hl=it>

La newsletter del Corriere Torino

Se vuoi restare aggiornato sulle notizie di Torino e del Piemonte iscriviti gratis alla newsletter del Corriere Torino. Arriva tutti i giorni direttamente nella tua casella di posta alle 7 del mattino. Basta [cliccare qui](#)

23 giugno 2023

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leggi e commenta

CORRIERE DELLA SERA

[Chi Siamo](#) | [Dichiarazione di accessibilità](#) | [The Trust Project](#)

[Abbonati a Corriere della Sera](#) | [Gazzetta](#) | [El Mundo](#) | [Marca](#) | [RCS Mediagroup](#) | [Fondazione Corriere](#) | [Fondazione Cutuli](#) | [Quimamme](#) | [OFFERTE CORRIERE STORE](#) | [Buonpertutti](#) | [Servizi](#) | [Scrivi](#) | [Cookie policy e privacy](#) | [Preferenze sui Cookie](#)

[Codici Sconto](#) | [Corso di Inglese - Francese](#)

Copyright 2023 © RCS Mediagroup S.p.a. Tutti i diritti sono riservati | Per la pubblicità: CAIRORCS MEDIA SpA - Direzione Pubblicità

RCS MediaGroup S.p.A. - Divisione Quotidiani Sede legale: via Angelo Rizzoli, 8 - 20132 Milano | Capitale sociale: Euro 270.000.000,00

Codice Fiscale, Partita I.V.A. e Iscrizione al Registro delle Imprese di Milano n.12086540155 | R.E.A. di Milano: 1524326 | ISSN 2499-0485

